Un calcio di rigore spiana la strada agli irpini: 1-0

La «ripresina» della Juventus si è interrotta ad Avellino

La squadra-computer di Marchesi merita i due punti, mentre classe ed esperienza non salvano i bianconeri - Anche una traversa colpita da Valente - Annullato il pur volenteroso Bettega dal bravo Cattaneo

MARCATORE: De Ponti al 41' p.t. su rigore.
AVELLINO: Piotti 7; Romano 7 (Mazzoni dal 1' s.t., 7), Giovannone 7; Beruatto 7, Cattaneo 7, Di Somma 7; Piga 7, Boscolo 7, Massa 7, Valente 7, De Ponti 7. N. 12 Stenta, n. 13 Pellegrini.
JUVENTUS: Zoff 6; Cuccureddu 6, Gentile 6; Furino 6, Brio 5, Scirea 6; Causio 5, Prandelli 5, Bettega 6, Verza 6, Marocchino 5 (Fanna dal 13' s.t.). N. 12 Bodini, n. 13 Tavola.
ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa, 7.

AVELLINO-JUVE — Un tiro di Brio contrastato da Beruatto.

Dal nostro inviato

AVELLINO — L'Avellino piega la Juventus, inanella l'ottavo risultato utile consecutivo, si conferma squadra-rivelazione. Uno a zero il responso del campo a favore della compagine di Marchesi, un risultato che ci sta tutto, un risultato non menzognero per gli squinternati ospiti.

La Juventus, dal canto suo, conferma il delicato momento che attraversa. Impietosamente, nonostante il balletto, affiorano le rughe. La «ripresina» di queste ultime settimane (con l'exploit di mercoledì scorso in Coppa contro l'Inter a San Siro) sembra essersi ormai interrotta. Alla «signora» poco servono la classe, l'esperienza e l'antico blasone.

Vince, dunque, e con pieno merito la squadra-computer dell'ottimo Marchesi. Difficile stilare una graduatoria di merito tra gli irpini. Ciascuno interpreta il proprio ruolo con pignoleria, con puntiglio, con bravura. E', l'Avellino, una squadra che gioca a memoria, che fonda la sua manovra sulla intesa cronometrica che regola i collegamenti tra i vari reparti. Un nuovo prodigio di Marchesi, insomma.

Spalti gremiti, superiore alla capienza dello stadio il numero dei biglietti posti in vendita. Il felice momento della squadra offre ai padroni di Galleria Mancini la mano per spregiudicate e pericolose operazioni. L'incasso, 174 milioni, non supera, però, il vecchio record (196 milioni).

Nei primi minuti il gioco è equilibrato. Come al solito il tecnico irpino indovina tutto: le marcature, la tattica, la disposizione degli uomini in campo. Implacabile e fruttuoso lo stretto controllo sull'uomo. Romano non concede spazi a Causio, Giovannone annulla Marocchino, Cattaneo rende inoffensivo un volenteroso Bettega. Ridotta la possibilità di manovra anche ai centrocampisti ospiti.

Beruatto, Boscolo, Valente rispettivamente opposti a Prandelli, Verza e Furino, non lasciano agli avversari il tempo di riflettere, di impostare l'azione. Di fronte a un piano pressoché perfetto, poco può la pur abile panchina ospite. A Trapattoni non resta, dunque, che affidare a Brio il controllo di un generoso De Ponti, a Cuccureddu l'ingrato compito di tenere a bada un indiavolato e scatenato Massa, a Gentile la consegna di neutralizzare un insidioso e scattante Piga.

Soventi i rovesciamenti di fronte. La Juve, in omaggio al suo prestigioso blasone, fa quello che può per recitare dignitosamente il suo ruolo. Notevole il dispendio di energie dei bianconeri. Vanno su e giù gli uomini di Trapattoni, cercano il lampo di genio, ma al momento dell'affondo risolutore vengono puntualmente anticipati e neutralizzati dai rocciosi difensori di casa. La volontà, insomma, non è in grado di sopperire alle evidenti carenze tecniche.

L'Avellino, da parte sua, con umiltà, dà vita ad azioni pulite. E' più disinvolta la compagine di Marchesi rispetto alla partita con l'Inter, ma non pecca mai di presunzione. Senza rischiare, l'Avellino attende gli avversari, li fa scoprire, e poi parte in pericolosi contropiede. Gli ospiti abboccano. Si portano disordinatamente in avanti, incapaci di effettuare lanci in profondità riescono poche volte a rendersi pericolosi.

Non gira il centrocampo juventino. Prandelli, Verza, Furino, e lo stesso Causio, soffrono terribilmente le asfissianti marcature. Non gira neppure il reparto arretrato che spesso è costretto a fortunosi recuperi a causa dello sbilanciamento in avanti della squadra. Brio e Cuccureddu devono ricorrere alle buone e, soprattutto, alle cattive maniere per fermare i sempre più intraprendenti De Ponti e Massa.

Senza scossoni, e senza che i portieri corrano eccessivi pericoli, si giunge all'episodio-chiave della partita. E' il 41'. Proprio mentre la Juve è tutta sbilanciata in avanti, su azione di alleggerimento dei padroni di casa, Beruatto riceve la sfera a centrocampo. Fuga lungo la fascia sinistra del giocatore e cross rasoterra verso il centro dell'area bianconera scarsamente presidiata. Massa finta l'aggancio e lascia la sfera all'irrompente De Ponti. Gentile, per scongiurare il pericolo, carica l'attaccante. Il centravanti rovina sull'erbetta in piena area. Il signor Agnolin non ha esitazioni e indica il dischetto. Timide le proteste bianconere. Dagli undici metri si incarica della trasformazione lo stesso De Ponti. Breve rincorsa, tiro rasoterra alla destra di Zoff e pallone in rete.

Sul finire del tempo Romano è vittima di un infortunio. Nel girarsi si procura un distrazione ai legamenti del ginocchio destro. Il bravo terzino è costretto a chiudere in anticipo la partita.

Nella ripresa Marchesi presenta Mazzoni in sostituzione dello sfortunato difensore. Cambia qualche marcatura: Boscolo va su Causio, Beruatto su Verza e il nuovo arrivato su Prandelli.

La Juve con scarsa convinzione cerca di raddrizzare il risultato, l'Avellino fa buona guardia. Nella compagine bianconera emergono gravi lacune, latita il buon gioco. Trapattoni gioca la carta della disperazione. Sostituisce Marocchino con Fanna. La mossa non dà gli esiti sperati, gli juventini non vanno al di là di uno sterile e poco convincente assalto. Finisce così che sono di marca irpina le azioni migliori. Al 20' il fato dice «no» all'irriverenza irpina: al termine di una magnifica triangolazione con Mazzoni, Valente coglie la traversa.

Gli ultimi venti minuti non hanno storia. La partita per la Juve è ormai irrimediabilmente segnata.

Marino Marquardt

TORINO-CATANZARO — Mattolini in uscita precede Graziani.

Senza difficoltà il Catanzaro impone il pari

Per il Torino nuovo 0-0 (ringraziando Terraneo)

Il portiere ha impedito che i granata venissero puniti dai contropiede dei calabresi - Nebbia nel secondo tempo: ma di calcio da vedere ce n'era ben poco

TORINO: Terraneo 7; Volpati 6, Mandorlini 6; P. Sala 6, Danova 5, Masi 6; C. Sala 6 (dal 7' della ripresa Greco 6), Pecci 6, Graziani 5, Zaccarelli 6, Pulici 6 (12. Copparoni, 14. Mariani).
CATANZARO: Mattolini 6; Sabadini 6, Groppi 7; Ranieri 6, Menichini 6, Zanini 6; Nicolini 7, Orazi 6, Borelli 6, Majo 6, Palanca 6 (12. Trapani, 13. Marchetti, 14. Chimenti).
ARBITRO: Benedetti 6.
NOTE: giornata fredda e nebbiosa; campo in ottime condizioni. Spettatori 20.000 circa, di cui 9.813 paganti per un incasso di 30 milioni 721.900 lire. Ammoniti Borelli (C), C. Sala (T), Groppi (C), Nicolini (C).

TORINO-CATANZARO — Il pallone conteso da Mandorlini e Nicolini.

Dalla nostra redazione

TORINO — Solo la nebbia poteva salvare il Torino da un altro risultato negativo. Ma dopo aver ovattato il «Comunale» prima di mezzogiorno, nel pomeriggio la coltre bianca si è fatta lacerare da un paio di raggi di sole, ha rifatto la sua comparsa nell'intervallo e durante la ripresa. Tutto però è filato regolare fino alla fine.

Non si è visto il gioco del calcio, e la colpa non è certo da addebitare alla situazione meteorologica. Al Catanzaro interessava pareggiare, quindi Carlo Mazzoni, dopo tre sconfitte consecutive lontano da casa (otto gol incassati e una sola rete messa a segno), ha fatto di tutto per «rubare» un punto al «Comunale» E se alla fine il punto non risulterà rubato la colpa sarà solo del Torino.

Nel Torino rientrava Zaccarelli (era fermo dalla prima domenica di campionato) e all'ultimo momento Radice aveva dovuto fare a meno di Vullo (ventisettesimo infortunio del Torino di quest'anno fra gravi e meno gravi!). Non si poteva pretendere di più da Zaccarelli e non è infatti lui l'uomo da porre sul banco degli accusati, visto che in tutti i 90 minuti il Torino ha centrato una volta sola (dicasi una volta sola) la rete di Mattolini ed è stato un tiro di Pulici sferrato all'8' dal limite: niente di eccezionale, comunque. Tutto lì.

C'è stata ancora un'azione di marca granata e ve la raccontiamo subito così ci togliamo di dosso le incombenze della cronaca, almeno per quanto riguarda le occasioni del Torino. Poco dopo la prima mezz'ora in uno dei rari momenti in cui il Torino ha dato l'impressione di poter forzare il blocco (tre corner di fila nel giro di un minuto) Mattolini è uscito a vuoto e un difensore ha respinto al posto suo: dal limite Patrizio Sala ha approfittato e ha colpito di testa spedendo nella porta vuota: la palla ha sfiorato il palo alla destra di Mattolini e si è persa a fondo campo.

La sterilità del Torino, per quanto riguarda l'attacco è ormai addirittura esasperante. Sul terreno del «Comunale» ormai i gol hanno assunto i contorni dei ricordi: dall'inizio del campionato tre sole reti casalinghe ed una sola vincente: quella di Graziani con l'Ascoli (23 settembre), che rappresenta ancora l'unica vittoria di questa squadra che nel primo anno della gestione Radice aveva perso un solo punto e all'ultima domenica. Quest'anno i punti persi sono già 7 e tutti di fila.

Contro un Torino che attaccava come un bisonte ferito il Catanzaro si è accorto che poteva anche riuscirgli il colpo gobbo e sui rimpalli fortunosi e vincenti la squadra di Mazzone si è gettata in avanti mettendo in crisi il pacchetto difensivo granata che oggi aveva in Danova l'uomo meno in palla.

Palanca l'ha infatti mezzo ammattito e se nei momenti dell'esecuzione fosse stato un pizzico più preciso ieri sera dopo la prima vittoria in casa di domenica scorsa, Mazzone e compagni avrebbero potuto festeggiare anche la prima vittoria esterna.

Sul gioco di rimessa il Catanzaro ha avuto alcune occasioni-goal da far saltare le coronarie dei poveri tifosi granata. Già al 18' il Torino avrebbe dovuto capire che con quel modo di giocare ormai si era sull'orlo del suicidio. Non potendo più contare sul modulo di una volta (li ricordate i cross calibrati dalla linea di fondo di Claudio Sala che giungevano puntuali sulle zucche di Graziani e Pulici?) il Torino andava in ogni azione a spiaccicarsi contro il «muro» eretto dal Catanzaro, perchè Menichini, che rientrava dopo un «riposo» di tre domeniche (souvenir della Lega), aveva messo la museruola a Graziani e su un Pulici, meno sbiadito di altre domeniche, stava mordendo anche i tacchi quel Gruppi che domenica aveva neutralizzato Giordano.

E così Palanca di sinistro, al volo, sul contropiede e sul lancio di Nicolini obbligava Terraneo e una gran parata. E poi al 35' Danova, stretto tra Majo e Palanca, andava nuovamente in barca e sul lancio di Majo Palanca colpiva di testa da pochi passi, ma Terraneo riusciva ancora una volta a salvare la porta granata: un intervento eccezionale.

A questo punto il Torino si è disunito. Quella specie di «pressing» che era riuscito a mettere in vetrina nella prima mezz'ora si spegneva per concedere spazio all'affanno e alla rabbia, così cattiva consigliera quest'ultima quando si intende costruire e non soltanto distruggere. Al 44' la partita ha rischiato di avere una svolta: su una palla alta Masi invece di preoccuparsi della palla è intervenuto col corpo in piena area su Nicolini e il «Netzer dei poveri» si esibiva in un paio di salti mortali. Niente rigore, mentre «Netzer» che reclamava la massima punizione finiva sul taccuino di Benedetti.

Sul secondo tempo è scesa pietosa la nebbia ma non è colpevole se non si è visto più giocare al calcio. Tutta la colpa è da segnare alle due squadre in campo: da una parte quelli del Torino assillati dal cronometro che mascherava inesorabile i minuti a disposizione per vincere, e dall'altra parte il Catanzaro con la voglia di non strafare e di accontentarsi del pareggio.

Dicono che con gli stranieri sarà un'altra cosa. C'è da augurarselo perchè di questo passo, almeno da queste parti, il calcio è proprio in ribasso e non si capisce perchè uno debba andarsi ad annoiare e a sorbire tanto freddo alla domenica.

Per la prima volta il Torino ha indossato le maglie con i marchi della Superga e della Cora. Non si arrabbi nessuno: una rondine «Superga» non fa primavera.

Nello Paci

Radice: «Abbiamo perso una buona occasione»

TORINO — Risultato... amaro per i sostenitori granata (ogni riferimento alla recente sponsorizzazione non è affatto casuale). Ci si attendeva una vittoria ed è invece sortito un pareggio che poi non è affatto da buttar via, visto l'andazzo e, soprattutto, visto il Catanzaro.

Dice Gigi Radice: «Ho notato da parte dei ragazzi il massimo impegno, anche se sicuramente dobbiamo migliorare sotto lo aspetto del gioco. C'è il timore di sbagliare e troviamo delle difficoltà ad andare verso porta. Peccato però, perchè, considerando gli altri risultati, oggi i due punti ci avrebbero fatto assai comodo. Ci manca quel qualcosa che ci consenta di tornare ad essere forti».

Niente male il Catanzaro vero mister?

«Ottimo complesso davvero, non ha sbagliato quasi niente».

Il portiere Terraneo autore di tre strepitosi interventi rifiuta con la consueta modestia i complimenti: «Io in porta ci vado per parare. Mi associo anch'io a quanto ha detto il mister. Oggi, era un'occasione favorevole per avvicinarsi al vertice della classifica».

Eraldo Pecci così commenta il risultato: «Il Catanzaro è sceso a Torino per fare risultato. E' duro andare a rete con compagini che impostano la partita sulla difensiva».

Chiude il biondo Domenico Volpati: «Ormai non ci sono più le cosiddette squadre materasso. Ragazzi, sapete cosa vi dico? Sento l'assoluta necessità di vincere una partita in casa...».

Dall'altra sponda l'allenatore calabrese Mazzone recrimina soprattutto sulle palle gol non sfruttate dai suoi. «Diciamo che Palanca è stato sfortunato e che Terraneo è stato bravissimo». Come giudica signor Mazzone il Toro odierno? «Il Torino non ha più i proverbiali novanta minuti che regolarmente mettevano in crisi le squadre ospiti, però oggi ha avuto delle valide impennate. Il rigore non concesso dall'arbitro a nostro favore? Signori, non tiratemi in ballo su queste questioni! Piuttosto voglio elogiare i miei ragazzi che stanno ritrovanosi».

Sentiamo ora il baffuto Palanca che sovente ha messo in crisi la retroguardia granata. «Nel primo tempo potevamo andare in gol, peccato. Oggi, ad ogni buon conto abbiamo dimostrato che la nostra classifica è ingiusta». Infine il general manager Aggradi con evidente allusione: «A noi i rigori non li danno mai, non capisco proprio il perchè!».

Renzo Pasotto

AVELLINO-JUVENTUS — Un tiro di Causio che il portiere irpino Piotti si appresta a neutralizzare.

Polemico Gentile sulla decisione dell'arbitro

«De Ponti si è buttato per terra»

Nostro servizio

AVELLINO — *Battere la Juventus non è cosa di tutti i giorni, per una squadra che spera solo nella salvezza. E' legittima, dunque, l'atmosfera di grandissima gioia che si respira negli spogliatoi avellinesi, dove si sprecano visi soddisfatti e complimenti. Marchesi è il primo a parlare ed elogia l'avversario di turno con la consueta signorilità: «Bella partita e bella Juventus — dice l'allenatore irpino —. I bianconeri si sono ben comportati sul piano del gioco anche se non sono riusciti ad andare in gol. La Juve, comunque, può ancora dire la sua nella lotta per lo scudetto».*

Alla spicciolata escono poi tutti i giocatori dell'Avellino, difficile individuare il migliore tra loro in una partita che ha visto tutti lottare a denti stretti. «Abbiamo dato l'anima — conferma Piotti — e la Juventus è rimasta sorpresa dalla nostra determinazione». «Oggi eravamo più convinti rispetto all'altra partita con l'Inter — prosegue Massa — volevamo i due punti e la vittoria poteva anche essere più rotonda».

L'ultimo ad uscire è De Ponti, protagonista del match. Ci racconta l'azione del fallo da rigore commesso su di lui da Gentile. «Il terzino bianconero mi ha strattonato da dietro facendomi cadere. Se non mi avesse buttato giù, avrei, comunque, segnato».

Non è però, dello stesso avviso lo juventino Gentile: «De Ponti si è buttato a terra. Io non ho commesso nessun fallo, gli ho solo chiuso la strada».

In casa bianconera non si è comunque persa la fiducia nel futuro. «Il discorso scudetto — afferma l'allenatore juventino Trapattoni — non è ancora chiuso per noi. Il recupero è ancora possibile, specie se le altre grandi troveranno squadre agguerrite come l'Avellino di oggi. Un punto, però, lo potevamo tranquillamente guadagnare».

Sabino De Blasi

Nella sagra degli errori al «Curi» brillante prestazione del portiere Pulici

L'Ascoli blocca (0-0) uno scialbo Perugia

Una partita da dimenticare - Rossi atterrato in area allo scadere del primo tempo - Ottimo Anastasi

PERUGIA: Malizia 6; Nappi 4, Ceccarini 7; Frosio 6, Della Martira 6, Dal Fiume 5; Bagni 7, Butti 6, Rossi 6, Casarsa 6 (dal 5' del s.t. Calloni 5), Tacconi 6 (12. Mancini; 13. Zecchini).
ASCOLI: Pulici 9; Perico 6, Anzivino 6; Bellotto 7, Gasparini 7, Scorsa 7; Trevisanello 6, Scanziani 6, Pircher 4 (dal 44' del s.t. Boldini, n.g.), Anastasi 8, Torrisi 5 (12. Muraro; 14. Paolucci).
ARBITRO: Michelotti di Parma 7.

NOTE: spettatori 17.638 dei quali paganti 6.747, abbonati 10.891. Incasso totale lire 72 milioni 618.890 compresa la quota abbonati di lire 48 milioni 973.890. Tempo buono,

Dal nostro corrispondente

PERUGIA — Decisamente una brutta partita da dimenticare in fretta e che spiega in termini poveri quanto latente sia il bel gioco nei campi di calcio di serie A. Per ottanta minuti su novanta c'è sembrato d'assistere nella metà campo dell'Ascoli ad una partita di flipper con una pallina impazzita che passava con una facilità irrisoria da un piede all'altro dei contendenti. Ad errore bianconero rispondeva errore biancorosso e all'insegna del «prego ci riprovi» si assisteva così alla sagra degli errori, alcuni dei quali veramente allucinanti. Mai una palla pulita, un passaggio smarcante da una o dall'altra parte, calcio sotto zero anche se la giornata era decisamente primaverile. Nel primo quarto d'ora il Perugia sembra voler far polpette dell'arroccato Ascoli tutto impietrito nella propria metà campo, ma Pulici replica alle varie bordate di Rossi e Bagni con degna maestria.

Dopo questa sfuriata in pressing Gasparini prende le misure su Rossi, Anzavino si impegna in furiosi duelli con Bagni e il Perugia al grido di «tutti all'attacco» fa una confusione del diavolo nel dialogo a centro campo. Al 19' comunque Rossi può andare in gol: il cross dalla sinistra è di Casarsa, ma alla finta su deviazione di Pabllto non abbocca Pulici che devia in corner. La parte s'incanala nei binari del pressapochismo con ventuno giocatori nella metà campo dell'Ascoli a fraseggiare alquanto un calcio balbettante. Solo Pulici s'eleva dalla mediocrità con alcuni interventi degni della sua esperienza. Sull'altro fronte Malizia il suo primo pallone lo tocca al 39' impedendo che un cross di Anastasi arrivi al più che lento Pircher. All'ultimo minuto del primo tempo Rossi viene atterrato in area da quel Gasparini che dopo lo sbandamento iniziale se la sta cavando decisamente bene, ma Michelotti concede la regola del vantaggio e Casarsa con tutta la porta davanti spara alto sulla traversa.

Nella ripresa l'Ascoli sembra voler osare timidamente qualcosa di più e Pircher che nel primo tempo ha visto insieme a noi la partita ci prova con un tiro diagonale deviato però dall'implacabile Della Martira in calcio d'angolo. Al 10', su un bel cross del ritrovato Bagni, Rossi impegna Pulici in una bellissima deviazione in calcio d'angolo. Al 17' la più grande delle occasioni per il Perugia: c'è un cross dalla sinistra, Pulici fallisce (ed è l'unico neo della sua partita) l'intervento e Anzavino è costretto a salvare quasi sulla linea della porta. Al 28' gran bordata del giovane Tacconi che sfiora il montante alla sinistra di Pulici. A tre minuti dalla fine per poco non arriva il colpo del k.o. per i grifoni. Torrisi si presenta in una tipica azione di contropiede davanti a Malizia che devia in corner compiendo l'unico suo intervento difficile della contesa. Al fischio finale di Michelotti Scorsa corre ad abbracciare Fabbri quasi a voler suggellare che l'aria di tempesta che si era respirata in casa marchigiana recentemente è debellata dal pareggio ottenuto in Umbria.

Ma di strada per superare la crisi quest'Ascoli ne deve percorrere ancora tanta e tanto lavoro aspetta anche Fabbri che questa volta s'è visto premiato per la sua tattica completamente rinunciataria, ma non avrà davanti sempre questo Perugia che è decisamente una brutta copia dello scorso campionato. Un plauso ai marchigiani va fatto senza indugi a Pulici (perfetta la sua partita), a Gasparini che ha vinto il duello con Rossi e ad Anastasi, tornato ad essere quel giocatore che avevamo dimenticate da tempo e che con il suo nuovo ruolo da centrocampista puro sembra aver ritrovato l'antica vena.

Dal Perugia c'è ben poco da dire: desolanti le prove di Nappi e Dal Fiume, mentre il ritrovato smalto di Bagni non è servito a riportare i grifoni su quello standard di gioco oramai dimenticato nel tempo.

Guglielmo Mazzetti

PERUGIA-ASCOLI — Rossi a terra in area biancenera.

I perugini non si spiegano la crisi

Delusione di Castagner G.B. Fabbri sogna Rossi

Nostro servizio

PERUGIA — *Il momento è difficile per il Perugia, ma stranamente, nessuno sembra accorgersene. Nelle dichiarazioni e commenti di parte perugina del dopo partita è assente qualsiasi tentativo di condurre un'analisi seria sulle condizioni della squadra. Contro l'Ascoli il Perugia si è clamorosamente inceppato fornendo una delle più brutte prestazioni. Castagner allenatore del Perugia, è uno degli ultimi ad uscire dallo spogliatoio, è amareggiato, ma le sue dichiarazioni non vanno al di là dell'ovvio «queste sono partite che in altre occasioni avremmo vinto, soprattutto nel primo tempo dovevamo fare il risultato. Nel secondo tempo per gli infortuni (Casarsa e Dal Fiume) la squadra si è sbilanciata, con due punte siamo stati costretti a giocare in spazi ristretti e più che giocare abbiamo masticato. In questi casi troviamo sempre grandi difficoltà».*

Paolo Rossi, che si mette a parlare a lungo nello spogliatoio dell'Ascoli con G.B. Fabbri, non dice molto di più: «Sono partite strane, neanche da commentare. Certo che visti i risultati della giornata, con due punti si andava su in classifica». In una partita così e con un Perugia in grandi difficoltà Anastasi col n. 10, sembrava Di Stefano. G.B. Fabbri, allenatore dell'Ascoli, arriva a dire: «A 31 anni Anastasi ha l'età giusta per essere un grande centrocampista e regista e potrebbe diventare ancora più forte». Più realistico il giudizio sulla partita: «La squadra oggi è stata molto attenta, le sostituzioni azzeccate. Pircher si è comportato bene ma se con noi ci fosse stato quel grandissimo giocatore che è Paolo Rossi, senz'altro si sarebbe vinto. Scanziani è stato formidabile e nel secondo tempo, soprattutto negli ultimi quindici minuti, siamo usciti molto bene».

Torniamo a Castagner: «Questo pareggio rende più difficile tutto. Le prossime due partite saranno terribili». Intanto domenica il Perugia andrà a Milano per vedersela con l'Inter: Castagner dovrà parlare chiaramente soprattutto ai suoi giocatori e insieme cercare le strade non per ricostruire «il Perugia dei miracoli» ma più semplicemente per terminare dignitosamente il campionato. E' opportuno anche che si ricostruisca presto a livello dirigenziale (D'Attoma, Ramaccioni, Castagner) l'armonia e l'unità che non paiono poi così difficili da ottenere.

Fausto Bella

toto

AVELLINO-JUVENTUS	1
BOLOGNA-LAZIO	1
CAGLIARI-INTER	x
MILAN-UDINESE	x
PERUGIA-ASCOLI	x
PESCARA-NAPOLI	1
ROMA-FIORENTINA	1
TORINO-CATANZARO	x
ATALANTA-COMO	x
BARI-TARANTO	1
SAMBENEDETT.-VERONA	1
TRIESTINA-CREMONESE	x
CATANIA-NOCERINA	1

Il montepremi è di 5 miliardi 385 milioni 486.500 lire.

totip

PRIMA CORSA	
1) KING	x
2) STANGATA	2
SECONDA CORSA	
1) CARANUZ	1
2) BRUNELLINO	x
TERZA CORSA	
1) FYREN	1
2) BETTA	2
QUARTA CORSA	
1) HALLALI'	2
2) PABELLON	2
QUINTA CORSA	
1) BEATO ANGELICO	1
2) VIRGULTO	x
SESTA CORSA	
1) ATTANASIO	x
2) SPERIONE	2